

*Le quinte colonne mancanti
del partito dello spread*

di ARTURO DIACONALE

Sulla manovra economica il Governo non può fare marcia indietro. Jean-Claude Juncker, Pierre Moscovici e compagnia bella sono convinti che facendo la faccia feroce e minacciando il Governo giallo-verde di far fare all'Italia la fine della Grecia (o, più semplicemente, del Governo Berlusconi del 2011) Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini proclamino il "contrordine compagni" e riducano di qualche decimale l'aumento del deficit pubblico previsto per i prossimi tre anni. Ma il loro è un comportamento demenziale. Che ha come effetto quello di trasformare la manovra del 2,4 per cento nella linea del Piave attorno a cui non solo leghisti e grillini si pongono a difesa, ma la stragrande maggioranza del Paese si schiera all'insegna del "va fuori lo straniero".

È probabile che, come avvenne nel 2011, i capi-bastone dell'Unione europea siano convinti di poter contare sulle "quinte colonne" interne italiane pronte a sostenere l'offensiva esterna pur di mandare a casa il proprio nemico interno.

Continua a pagina 2



La Ue minaccia, Conte rassicura

Il Commissario europeo Valdis Dombrovskis insiste nel preannunciare la linea dura nei confronti dell'Italia mentre il Presidente del Consiglio cerca di tranquillizzare ribadendo che l'euro non si tocca



Un manifesto-proposta per FI, l'intervento di Bernini

di ANNA MARIA BERNINI

Pubblichiamo l'intervento del capogruppo di Forza Italia al Senato, Anna Maria Bernini, a proposito del Manifesto-proposta firmato dal direttore de "L'Opinione", Arturo Diaconale. Nei giorni scorsi, all'articolo ha risposto, sulle pagine de "Il Tempo", il capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati, Maria Stella Gelmini. In seguito, sono intervenuti su "L'Opinione" il senatore di Forza Italia Paolo Romani e l'avvocato Pietro Spizzirri, promotore della corrente "Forza Salvini" di Forza Italia. Invitiamo tutti i no-

stri lettori a sottoscrivere il manifesto, inviando la loro adesione all'indirizzo e-mail diaconale@opinione.it.

Il direttore Arturo Diaconale, che conosco e stimo come autorevole giornalista e come liberale a tutto tondo, ci suggerisce di entrare nella maggioranza pur senza entrare nel governo. In pratica, dando un appoggio esterno. Decisione che sarebbe coerente, secondo lui, con la scelta di essere alleati della Lega in periferia, a livello locale, anche non essendolo più, o non ancora, a livello nazionale.

Condivido in buona parte



l'analisi di Diaconale, dissenso però dalla ricetta: entrare nella maggioranza aumenterebbe l'ambiguità, invece di superarla. Noi di Forza Italia restiamo fedeli al programma sul quale gli elettori ci hanno premiato il 4 marzo con la maggioranza relativa. Troppo spesso si dimentica...

Continua a pagina 2

Purché rinnovamento non resti una parola

di PAOLO PILLITTERI

Diciamocelo almeno inter nos, il problema del rinnovamento partitico, nel nostro caso di Forza Italia, rischia di finire come non poche questioni della super-questione giustizia in Italia, e lo diciamo senza alcuna volontà di polemiche a tutti i costi. Eppure, basterebbe pensare alla vicenda dell'editore e promotore culturale Armando Verdiglione (74 anni, malato, in carcere) cui negano il sacrosanto diritto a curarsi sospendendo i durissimi obblighi imposti. E l'appello del nostro giornale, cui ci auguriamo che anche un chicchessia di questo Governo porga ascolto, ma ne dubitiamo, si chiede con grande



amarrezza se qualcuno, in caso di morte di Armando, ne debba rispondere penalmente.

Il fatto è che c'è una grande di-

strazione generale in un quadro politico confuso in cui l'unica...

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di DIMITRI BUFFA

Ma Armando Verdiglione deve proprio morire sacrificato sull'altare giustizialista dell'attuale Guardasigilli grillino?

A giudicare dallo svolgersi degli eventi si direbbe di sì. Ostaggio di una feroce burocrazia - che serve da paravento alla mentalità manettara di un ministro come Alfonso Bonafede secondo cui la certezza del diritto, quella della pena e quella della detenzione carceraria dovrebbero essere tutt'uno - Verdiglione si trova adesso in una specie di lager ospedaliero, cioè il reparto carcerario dell'ospedale San Paolo di Milano. E continua a perdere peso e non alimen-

tarsi. Oggi siamo a quota sessanta chili. Verdiglione da libero ne pesava 84. E la vicenda umana dello psicanalista che fu l'allevato prediletto di Jacques Lacan sta cominciando ad assomigliare tragicamente a quella del povero Stefano Cucchi, il tossicodipendente romano fatto morire come un cane nel reparto carcerario dell'ospedale Sandro Pertini dopo essere stato massacrato di botte. Forse da persone che oggi sono sotto processo a Roma per omicidio preterintenzionale. Un tossicodipendente e piccolo spacciatore da strada, da una parte, o uno psicanalista accusato di circonvensione di incapace e truffa, dall'altra, per lo stato a trazione grillin-leghista fanno poca diffe-



renza. In galera e così sia. È lo slogan magico. Come "abracadabra". Si sentono troppo spesso esponenti di governo espi-

mersi come coatti borgatari ed auspicare che chi viene preso per un reato "marisca in carcere" o che "si butti la chiave".

Il risultato di questo impoverimento culturale di cui si fanno belli su Facebook con le dirette ossessive e quasi giornalieri i vari Luigi Di Maio, Danilo Toninelli e compagnia cantante si vede nella maniera con cui poi i burocrati dei vari ministeri si rapportano con la gente comune. Nella fattispecie a Verdiglione per ben tre volte è stato rifiutato il differimento della pena o la messa agli arresti domiciliari - e a 74 anni avrebbe il diritto di scontare il residuo pena così - in attesa della decisione del tribunale di sorveglianza che dovrebbe avvenire non prima del 13 dicem-

bre. Data cui Verdiglione potrebbe giungere da cadavere.

In questo orrendo rimpallarsi le responsabilità i burocrati di via Arenula e della magistratura giocano a palla con il destino di una persona che si trova in questa situazione perché condannato per evasione fiscale, truffa e circonvensione di incapace. Tutte accuse che sono diventate verità processuali dopo iter a dir poco tortuosi. Con il pg di Cassazione che aveva addirittura chiesto l'annullamento di tutte le sentenze precedenti. Ma questo a chi, come il ministro Alfonso Bonafede, si è formato - invece che sui testi di Cesare Beccaria o sugli studi di Cicerone - sugli spettacoli di Beppe Grillo o sui libri pieni di certezze colpevoliste di Marco Travaglio, evidentemente non fa alcun effetto.

di CRISTOFARO SOLA

Nel suo editoriale di ieri, Arturo Diaconale dice il vero. L'odierno corso di Forza Italia rischia di perdersi. L'ansia da prestazione iper-europeista della classe dirigente sta travolgendo il nucleo originario dell'identità politica berlusconiana. La furia iconoclasta delle vecchie e nuove leve forziste nello scagliarsi contro l'odierno Esecutivo le sta portando ad appiattirsi su posizioni che, come scrive il Direttore, si caratterizzano "nella difesa di una linea dell'austerità che si identifica con l'Europa dei poteri forti continentali politici e finanziari interessati a riservare al nostro Paese la stessa sorte della Grecia". L'esempio delle giaculatorie contro le misure annunciate a sostegno della lotta alla povertà è illuminante. L'opposizione al loro inserimento nella manovra finanziaria contraddice palesemente l'azione politica di Silvio Berlusconi che, sulla promessa di portare le pensioni minime non a 780 euro come vorrebbe Luigi Di Maio ma a mille euro per tutti, ha centrato l'ultima campagna elettorale.

Davvero qualcuno in Forza Italia pensa che gli italiani abbiano la memoria di un insetto? La domanda che sorge spontanea nel cittadino è: ci prendevano in giro prima promettendo qualcosa che sapevano, una volta al governo, di non realizzare oppure ci prendono in giro adesso quando dicono che spendere denari per la povera gente non è in linea con i parametri europei e dello spread? Nell'incertezza, qualsiasi persona di buon senso si guarderebbe bene dal vergare, in cabina elettorale, il simbolo

Forza Italia: Viva la revolución! (liberale)



con il tricolore che garrisce al vento sopra la scritta "Berlusconi presidente". Quello della lotta alla povertà non è l'unico episodio di distonia funzionale che ha riguardato Forza Italia. Altri ve ne sono.

La verità è che la classe dirigente forzista sta ripiegando pericolosamente verso posizioni filorenziane proprio nel momento in cui il Partito Democratico, già in crisi esistenziale di suo, sta riscoprendo le radici veterosocialiste. Proprio ora che i "dem" hanno buttato al fiume il modello "Tony Blair", improntato all'adesione acritica all'iperliberismo e alla finanziarizzazione dell'economia, per ripescare dal modernariato dell'usato

niente affatto sicuro Jeremy Corbyn. I forzisti, accecati dalla paura di scomparire dai radar, hanno innestato la retromarcia per tornare al Nazareno non valutando la concreta possibilità che un Nazareno su cui convergere non ci sia più. Intanto, lo storico alleato leghista non se ne sta con le mani in mano, osserva e mette in conto.

Se mai si dovesse tornare alle urne prima del previsto, cosa al momento assai improbabile, Matteo Salvini, nella stipula del patto di coalizione, imporrà ai vecchi sodali condizioni contrattuali molto più stringenti rispetto al passato. E i forzisti che saranno sopravvissuti (politicamente parlando), pur di salvare la cadrega e

consentirsi un altro giro di poltrona sottoscriveranno la qualunque. E come se firmeranno. D'altro canto, è già successo. La ricordate la querelle sulla nomina del presidente della Rai? E com'è finita? Non aggiungiamo altro per carità di patria. Ma chi per un quarto di secolo si è votato alla causa della rivoluzione liberale battendosi per il berlusconismo, soprattutto in tempi in cui dirsi berlusconiano non era la cosa più salutare al mondo, ha tutto il diritto di sentirsi deluso e preoccupato per la deriva presa dai dirigenti forzisti. Non si vorrebbe che una pur emozionante storia che non è appartenuta ad una sola persona ma un popolo finisse in

un lento, inesorabile processo di consunzione.

Tra le componenti costitutive di "Forza Italia" ve n'è stata una originaria della destra politica, formata da una generazione di individui cresciuti nel mito virile della via eroica. Probabilmente la nuova leva ignora quanti fossero, negli anni Novanta, ad assistere alle filippiche del "Cav" contro i comunisti con la bandiera della libertà in una mano e i racconti di guerra di Ernst Jünger nell'altra. Benché invecchiati e bolsi, con troppi strati di adipe accumulati, quei bizzarri fedelissimi di un'idea in sé rivoluzionaria continuano a ritenere che sia più onorevole una morte sul campo di battaglia, arma in pugno, piuttosto che spegnersi in una lenta agonia costellata di cateri vescicali e di piaghe da decubito. Ovvio che è una metafora. Non ci sono barricate, che non siano simboliche, sulle quali appollaiarsi imbracciando lo schioppo. Tuttavia, se il vecchio leone, magari scrollandosi di dosso le avide beghine che gli alitano sul collo, si convincesse a guidare in un magnifico, disperante gesto di lucida follia, un ultimo assalto al "Palazzo" sotto le sdrucite ma linde bandiere della rivoluzione liberale scoprirebbe al suo fianco molti più combattenti di quanti lui stesso possa immaginare. E il manifesto-proposta lanciato da "l'Opinione"? Prendetelo come una chiamata alle armi, una co-scrittura volontaria per chi ancora ci crede. Un messaggio infilato in una bottiglia e calato in mare perché da qualche parte qualcuno lo raccolga. Prendetelo come fosse un verso di una canzone del grande Vasco Rossi: "Forse ma forse ma sì".

segue dalla prima

Le quinte colonne mancanti del partito dello spread

...Ma ciò che avvenne con Silvio Berlusconi difficilmente può ripetersi adesso. Allora in favore del "partito dello spread" c'erano tutti i poteri forti nazionali, da quelli istituzionali a quelli economici, da quelli mediatici a quello ecclesiastico. La "quinta colonna" dell'epoca era estremamente ampia e fermamente decisa ad approfittare dell'attacco speculativo esterno per dare la spallata definitiva ad un governo berlusconiano che nel frattempo aveva perso pezzi e credibilità nel Paese.

Ora la situazione è decisamente diversa. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella giustamente si adombra se qualcuno ipotizza che il Quirinale possa essere uno dei sostenitori del nuovo "partito dello spread". E tutti quei poteri che erano forti all'epoca della defenestrazione di Berlusconi oggi o si affrettano a schierarsi dalla parte del governo sovranpopulista o languono in condizioni semi-disperate nella totale incapacità di comprendere le ragioni profonde e reali del loro declino.

I nuovi golpisti esterni, quindi, non possono essere sostenuti dai terminali interni. Anche perché loro stessi traballano in quanto espressione di equilibri politici ormai al tramonto e destinati a finire in occasione delle elezioni europee della prossima primavera.

La storia, dunque, non si può ripetere. Non sarà il "partito dello spread" a far cadere l'attuale Governo. Semmai la faccenda del ponte di Genova, delle Olimpiadi contese tra Torino grillina e il lombardo-veneto leghista, le grandi opere che non partono ed i centri per l'impiego che oltre a non funzionare non hanno impieghi da offrire.

Chi sogna l'ennesima calata degli stranieri per averla vinta sui propri avversari se ne faccia una ragione. E incominci ad occuparsi dei nodi irrisolti del Paese!

ARTURO DIACONALE

Un manifesto-proposta per FI, l'intervento di Bernini

...che il centrodestra è la coalizione uscita vincente dalle Politiche e che il gruppo di Forza Italia, che ho l'onore di presiedere al Senato, è il secondo per numero di componenti.

Sappiamo tutti che solo per senso di responsabilità il presidente Berlusconi ha permesso la nascita di un governo Lega-5 stelle, riservandosi di dare il sostegno a tutte le misure che corrispondano al pro-

gramma sottoscritto con Lega e Fratelli d'Italia. Senza pregiudizi, senza preclusioni. Quindi, quello che in parte Diaconale ci consiglia di fare lo facciamo già.

Ma il punto qual è? Salvini ha adottato la linea dura sui migranti che nella sostanza noi condividiamo, ma che certo non è nelle corde dei grillini. In compenso, ha delegato gran parte della politica economica a Di Maio. E questo per il Paese è un disastro. Il cosiddetto "Decreto dignità" esalta la burocrazia e colpisce lavoratori autonomi e partite Iva (inevitabile che in questo modo la disoccupazione aumenti). E il Def non prevede la Flat tax ma il reddito di cittadinanza, sussidio che, per come è concepito, non potrà incentivare la ricerca di lavoro, mentre farà tornare indietro l'Italia a un assistenzialismo (pagato tutto in deficit) da prima Repubblica.

Niente crescita, quindi. Niente fisco amico. E niente Flat tax. A questo, si aggiunga la figura penosa del governo su Genova, con i ritardi del decreto e l'incertezza della ricostruzione. E la confusione sovrana sui vaccini per l'inizio della scuola.

Il fatto grave non è avere raggiunto quota 2,4 di deficit nel Def, né essersi messi in rotta di collisione con l'Europa (anche se sui migranti il governo si è dimostrato incapace di ottenere dai partner europei quello che aveva promesso in casa). Il fatto grave è che questo esecutivo sta applicando il programma grillino della decrescita (in)felice, bocciando gli investimenti nelle grandi infrastrutture e accantonando quel taglio drastico delle tasse (dalla vera Flat tax al cuneo fiscale) che è l'unica politica per rilanciare l'economia e ridare ossigeno a famiglie e imprese.

Chiederci di entrare nella maggioranza per deviare dagli impegni elettorali e mettere a rischio il futuro dei nostri figli, solo sull'onda di argomentazioni di ingegneria politica, ci sembra inopportuno. In politica conta la coerenza. E abbiamo già visto in passato certi "salvatori della Patria" finire pre-pensionati e dimenticati dagli italiani per gli errori commessi e per un peccato di superbia.

Ci auguriamo che questo non accada a Salvini, che secondo noi sta già rimpiangendo di non governare con Forza Italia, mentre siamo certi che la ricetta Di Maio sia perdente, incompatibile con la nostra. Nessuna ansia o paura da parte di Forza Italia. Abbiamo già attraversato più di un deserto. Non ci interessano le poltrone ma il bene del Paese. Che continueremo a rappresentare con determinazione, fedeli al mandato degli italiani e alle aspettative di chi ci ha votato. Ringrazio perciò Diaconale e lo rassicuro sull'obiettivo finale: il centrodestra al governo.

ANNA MARIA BERNINI

Purché rinnovamento non resti una parola

...abilità governativa sembra eccellere nell'iterazione continua di una campagna elettorale a base di promesse miliardarie scandite, per di più, con tonalità sfocianti nell'eccesso cui la tivù, per non dire Twitter, App, Internet, offrono una sorta di politica-tutto-il-calcio-minuto-per-minuto senza tuttavia la moderazione dei grandi e rimpianti cronisti del tempo che fu.

Già, il tempo che fu denota e riavvolge in una specie di coperta, tanto morbida quanto ermetica, con una sorta di chiusura intorno al corpo di una Forza Italia che, come ricorda assai puntualmente il nostro direttore, e non da oggi, ha assolutamente bisogno di un rinnovamento degno di questo nome. Senza ricorrere alle terminologie dei tempi che furono al grido rinnovare o perire. Ma il senso è quello, ci siamo capiti.

Del resto, guardiamo a questi ultimissimi giorni di un compagine governativa dove una sottospecie di cuculo parlante ad ogni ora del giorno, e pure della notte, lancia, rilancia ed esalta una manovra fatta passare, senza un minimo e non un massimo di riflessione, come il toccasana che ci voleva, la risposta decisiva, il rimedio di fondo per i nostri atavici mali. Ma, va detto e ripetuto, senza prendere atto che i toni da quattro marzo non soltanto sono per dir così superati dai fatti (voti, vittoria elettorale, ecc.), ma mettono in luce il lato nascosto, ma necessario, proprio di quei fatti in favore di sprazzi ed entusiasmi avvolti nell'altra coperta, quella della leggenda.

Intendiamoci, del supertema di Forza Italia che si incardina intorno al termine rinnovamento del quale la politica di oggi e di sempre ha fatto un abuso tanto vasto e profondo quanto innocuo e scorrevole, si parla praticamente da sempre e, se ben ricordiamo, a cominciare dal suo leader-fondatore la cui discesa in politica sulle macerie (giudiziarie, ecc.) della Prima Repubblica ha creato un edificio politico nuovo almeno quanto quello che seppa costruire, grazie anche alla non insensibilità della parte migliore e più moderna e attenta della politica d'antan, un sistema televisivo, comunicativo e spettacolare, fra i primi in Europa e non solo.

Il punto di fondo di Forza Italia è da qualche tempo, se non l'assenza tout court, di certo la mancanza strutturale di un gruppo dirigente che sia, a un tempo, degno di questo nome, ma posto (e postosi) in grado di comprendere fino in fondo esigenze, problemi, questioni, organizzazioni, fatti, progetti e futuro di un Paese che primeggia sempre

nelle qualità ma anche nei limiti. Un gruppo dirigente ai diversi livelli, che sappia giovare delle esperienze amministrative che ormai sono state acquisite, ma, nel contempo, che cresca non sulla base di nomine e cooptazioni come si dice dall'alto, ma in una dialettica a tutti i livelli che non significa un congresso permanente, ma un'occasione preziosa di confronto e di promozione dei migliori, dei veramente capaci, di tutti i giovani e meno giovani purché dotati di volontà e capacità nel confronto dialettico e civile con la cangiante, complessa ma pur sempre esaltante realtà di un Paese che, tra l'altro, è alle prese con una tonitruante componente di governo la cui premessa era ed è lo sfascio del vecchio in nome del nuovo anche se, a ben vedere, proprio lo sfascio, ma del Paese, sembra il suo vero lascito. A parte la collezione dei posti. Di sottogoverno.

Insomma, pensare al futuro, cominciando dal presente, di Forza Italia altro non è che un cimentarsi con il presente e l'avvenire di un'Italia che ha sempre più bisogno non di un controcampo dell'esaltazione della prudenza onnisciente e del freno premuto che chiameremo per comodità "montiani", ma della progettualità di un movimento capace di trasmettere al corpo politico e sociale il senso più autentico di una proposta liberale, moderna, fresca e antica al tempo stesso come è scritto nelle pagine più importanti di questo pensiero all'opera in governi, parlamenti, partiti. Di ieri, di oggi e di domani.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00